

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

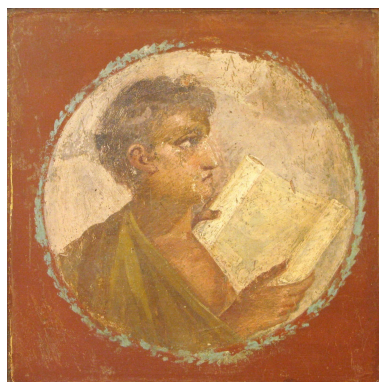
Napoli, 2020

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Il Libro e lo Scaffale

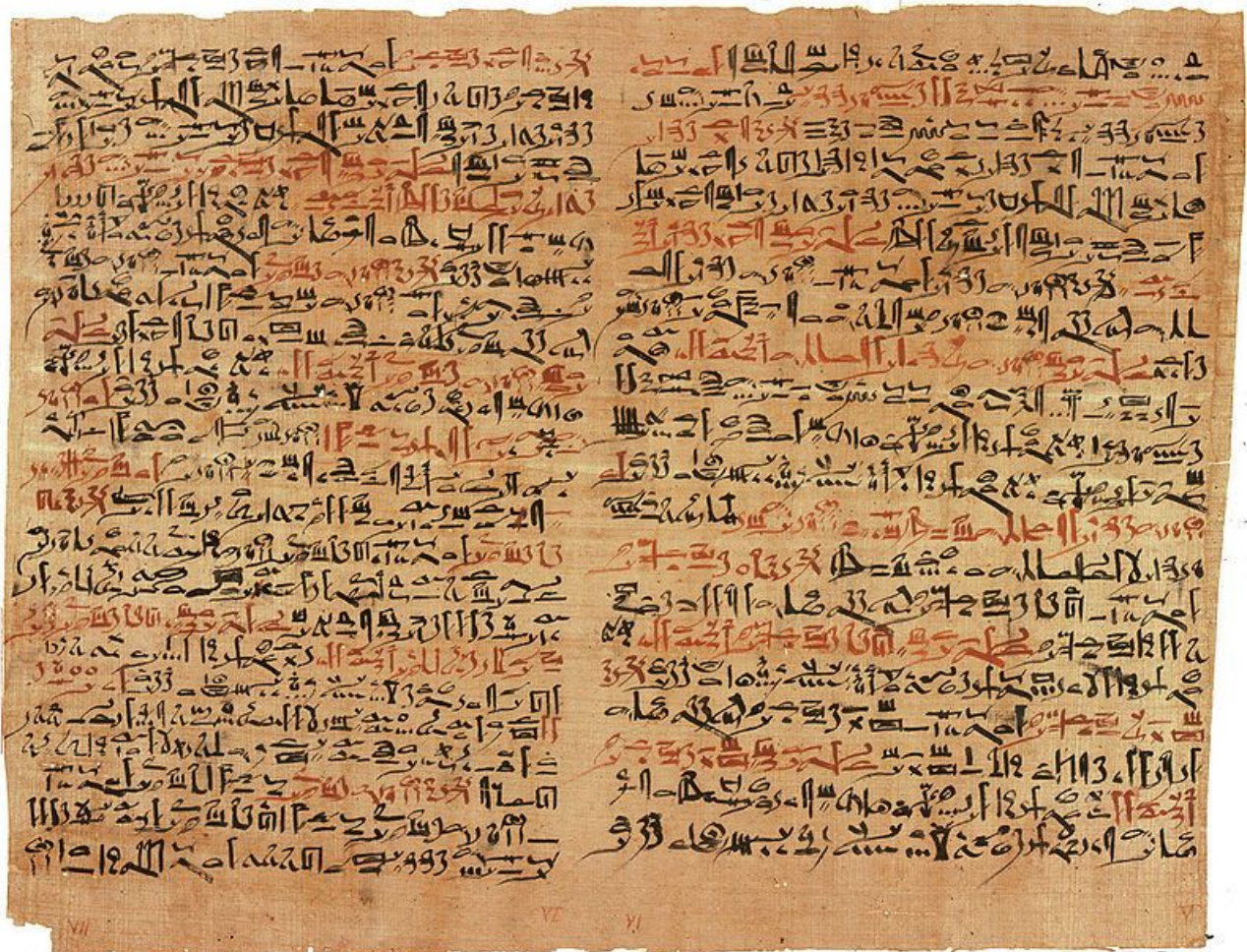
di Dante Gardellin

Non si può raccontare la storia della libreria e dello scaffale senza parlare del libro e di come quest'ultimo sia passato dalla pietra scolpita con i vanti di Dario il Grande (re di Persia 522-486 a.C.) al vello, dalla pergamena al foglio di papiro (*papyrus*) e da questi al rotolo (*volumen*) e dal rotolo al codice miniato e al libro (*liber*) e, in fine, al libro stampato come lo conosciamo oggi. Non si tratta, come leggerete, di un soggetto strano o arcano di poca importanza nel terzo millennio, ma di componenti essenziali di ogni civiltà che ci forniscono tutti i mezzi per meglio capire lo sviluppo, se e quando c'è stato, delle tecniche e delle tecnologie, per valersene oggi e per proiettarle nel futuro. Avete mai esaminato i libri riposti nella vostra libreria, sui vostri scaffali? Alcuni sono molto spessi, altri di poche pagine, altri ancora molto alti, altri molto lunghi o profondi. Chiudete gli occhi davanti a quegli scaffali, riapriteli e ci scoprirete le case uniformi di Londra, le villette a schiera dei dintorni di Vicenza, le austere case dei sobborghi di Parigi, le vecchie torri in mattoni di Tudor City a Manhattan, davanti alle quali scorrono marciapiedi tanto stretti da essere quasi impraticabili. Se passiamo per una via non ci fermiamo ad osservare ogni costruzione, e non pensiamo proprio a chi può viverci. Allo stesso modo, non ci fermiamo mai ad osservare i nostri scaffali o quelli degli altri se non quando siamo alla ricerca di un libro. Gli scaffali sono l'infrastruttura della nostra libreria, i viadotti che congiungono l'A e la Z lungo la strada della cultura e dell'informazione. E le librerie, i mobili con i loro scaffali, costituiscono l'arredamento essenziale di abitazioni, librerie e biblioteche. Lo scaffale è il pavimento che sostiene i libri, il letto su cui riposano fino a che un principe, il lettore, li sveglierà per mettersi a sognare ad occhi aperti o uno sceneggiatore li consulterà per farne delle stelle del cinema. Quando apriamo un libro, apriamo il loro cuore e conquistiamo il diritto di vederci l'anima di chi l'ha scritto. Ma lo scaffale non è che una tavola di legno, un catalizzatore: favorisce la fusione di due elementi ma non vi prende parte.



Busto maschile con rotolo (affresco - Ercolano 79 d.C.)

Come noto, un insieme di rotoli venne chiamato dai Romani *volumina*. Si trattava di fogli stesi lunghi tra i 6 e i 9 metri e larghi tra i 22 cm e mezzo ed i 27 cm e mezzo. Un'opera letteraria consisteva in una serie di rotoli. Egiziani, Ebrei e Romani scrivevano parallelamente ai lati lunghi del foglio o del rotolo di papiro. Tuttavia, ancora nel XV-XVI secolo, disegni, incisioni e stampe rappresentavano spesso volte scribi e copisti di fronte a rotoli di papiro stesi sulla verticale. Un falso storico. L'*Iliade*, per esempio, sarebbe stata di una lunghezza di almeno 33 metri e questo solo perché i nostri progenitori non spaziavano le parole ma *scrivevanotuttodiseguito*. Gli spazi avrebbero richiesto almeno altri 10 metri di papiro. La spaziatura divenne norma solo dopo l'invenzione della stampa a caratteri mobili (Gutenberg 1395-1468) che, per convenzione, identifichiamo nel 1455, anno in cui fu pubblicata – nella sua versione latina a 42 righe per pagina – la cosiddetta Bibbia di Gutenberg; il primo libro di una certa importanza ad essere stampato con la tecnica dei caratteri mobili.



Fogli VI (destra) e VII (sinistra) del Papyrus Edwin Smith¹

¹ Edwin Smith, egittologo americano Bridgeport 1822-Napoli 1906) acquistò il papiro a Luxor (Egitto) nel 1862 – anno in cui l'archeologo ed egittologo francese Jean François Champollion detto Champollion il Giovane (Figeac 1790-Paris 1832) decifrò la scrittura geroglifica egiziana – da un commerciante di nome Mustafa Agha. Scritto con caratteri geroglifici dell'antico Egitto verso il 1600 a.C., questo papiro è il più antico trattato di chirurgia ancora esistente. Il testo descrive con eleganti dettagli osservazioni anatomiche, diagnosi, cure e prognosi di 48 diverse malattie. Fra i trattamenti

Sui papiri e i rotoli, la scrittura sulla verticale (il lato stretto) era riservata solo a brevi scritti contenenti bandi ed editti, per facilitarne la lettura ai messaggeri che andavano a cavallo di villaggio in villaggio. I Greci e i Romani scrivevano sull'orizzontale (il lato lungo), da sinistra a destra, e dall'alto in basso e in colonne corrispondenti più o meno a un giro dell'asta su cui si arrotolavano il papiro e il rotolo. Quella colonna è oggi principio fondamentale della stampa dei giornali. Una volta svolto tutto il papiro, si doveva riavvolgerlo esattamente come si faceva fino a qualche anno fa con le cassette per registratori sonori e video. Son trascorsi migliaia di anni e la tecnologia è sempre la stessa. Le aste su cui si avvolgeva e svolgeva il papiro sporgevano in alto e in basso più che per facilitarne la manipolazione per proteggerne i bordi. In fase successiva le aste vennero munite di manici che, infilati nei fori di due sostegni, permettevano al lettore o al copista di fare scorrere il papiro tenendolo in tensione. I rotoli più importanti erano protetti con manicotti di pelle esattamente come si fa oggi con i libri rari o preziosi, il coprilibro in pelle. Sul bordo dei rotoli venivano fissate con cordicelle delle etichette che facilitavano il lavoro di ricerca ed identificazione dei testi. Pensate alla cimosa sulle pezze di stoffa e le relative etichette che all'esperto segnalano la presenza di difetti nel panno. Gli Egiziani e gli Ebrei stipavano i loro rotoli di papiro in contenitori identici ai nostri cestini per la carta, successivamente i Romani adottarono degli scaffalini il cui equivalente si vede in tutti gli alberghi proprio dietro al concierge a cui sono affidate le chiavi delle stanze. La biblioteca di Alessandria, fondata circa nel 300 a.C., era, in prima fase, un centro di raccolta, copiatura e catalogazione di tutti i libri conosciuti sulla terra quale era conosciuta allora. Si dice che al momento dell'incendio contenesse alcune centinaia di migliaia di papiri. Si dice che ogni nave che entrava in porto doveva consegnare alla biblioteca per la copiatura un'opera nella versione originale. Si dice, che una delle ragioni delle discordie tra Pergamo e l'Egitto fu che i copisti alessandrini trattenevano gli originali e ritornavano ai prestatori copie, eccellenti, ma copie. Fu così che Eumene II non inviò più nulla e che l'Egitto, per ritorsione, non fornì più papiro. Grecia e Persia adottarono allora materiali alternativi autarchici, la pergamena ed il vello.

In una missiva all'amico greco Attico, che gli aveva prestato due assistenti per la costruzione della sua nuova libreria, Cicerone scriveva: "I tuoi uomini hanno dato un impulso vitale alla mia collezione con un ammirevole lavoro di falegnameria e realizzando bellissime etichette per l'identificazione dei volumi. Dopo che Tirannio ha disposto i libri sugli scaffali, la mia casa si presenta permeata di un nuovo spirito. Gli scaffali non potrebbero essere più belli." D'altra parte Seneca scriveva: "Come si può scusare l'uomo che acquista librerie e scaffali di legni preziosi e costosi e li riempie di libri di

si citano la chiusura di ferite con punti di sutura, la prevenzione e la cura delle infezioni con l'impiego di miele e pane ammuffito, l'arresto dell'emorragia con l'applicazione di carne cruda, e l'immobilizzazione per la consolidazione delle fratture del capo e della colonna vertebrale (midollo spinale). Tradotto nel 1830, questo documento rivela l'altissimo livello raggiunto dalla medicina nell'antico Egitto. Sul recto, colonne 6 (a destra) e 7 (a sinistra) del papiro, si discute di traumi facciali.

autori sconosciuti ed incapaci; l'uomo che perde il suo tempo sbadigliando fra le migliaia di libri che ha raccolto. Ne conosce i titoli, le rilegature e niente altro. È proprio nelle case dei fannulloni che si trovano le librerie più ricche: scaffali e scaffali di libri, dal pavimento al soffitto. Seguendo la moda, la libreria è diventata parte essenziale della casa proprio come la latrina. Questa mania si potrebbe anche perdonare se la raccolta di libri fosse dettata solo da grande zelo per la cultura. Ma queste librerie che possono anche contenere grandi opere di religione e di genio sono solo oggetto di esibizione, decorazione delle pareti di casa". Questo testo sembra opera odierna di un critico del costume. Oggi, infatti, proprio come Seneca, potremmo fare del sarcasmo su collezioni di libri con copertine e rilegature impeccabili e costosissime, libri che non sono mai stati aperti. Potremmo ridicolizzare il lavoro di famosi decoratori d'interni ed architetti che forniscono al cliente facoltoso libri acquistati a metro, tutti perfetti, tutti della stessa altezza, ricoperti di marocchino sottile e vellutato con colori inguardabili: rosa, verde erba, azzurro cielo, bianco panna, che sono così rilassanti e fanno molto *ambiente accogliente*. Questi architetti sono arrivati al crimine: comprano libri antichi e vecchi, fanno staccare con cura i dorsi delle copertine che poi fanno incollare direttamente sulle pareti, sulle quali certi artisti hanno dipinto con prospettiva perfetta librerie e scaffali.

Nei primi secoli dell'era cristiana gli scaffali dovevano essere costruiti non solo per alloggiarvi rotoli di papiro, pergamena e vello, ma anche un numero crescente di manoscritti o codici che nel corso dei secoli avrebbero sostituito i rotoli. Il codice che, si sa, deriva il suo nome da *codex* o tronco d'albero, era prodotto cucendo assieme su un lato dei fogli di papiro, cartapeccora o vello. Il codice era di facile consultazione, mentre il rotolo doveva essere svolto e riavvolto e, se non era provvisto di etichette, imponeva al lettore un lavoro di ricerca immane. Il codice inoltre batteva il rotolo di papiro perché ogni sua pagina poteva venire scritta sulle due facciate. Si ritiene che il passaggio dal rotolo al codice sia stato favorito dai cristiani che così intendevano distinguersi dagli israeliti, irremovibili sulla forma delle loro scritture, che è rimasta tale fino a questo ventunesimo secolo e continuerà a restare tale anche in avvenire. La Bibbia diventò libro e la Tōrāh continuò e continuerà a restare rotolo. La libreria dei Romani era chiamata *armarium* – parola ricorrente negli scritti e nelle orazioni di Cicerone e citata da Vitruvio quando parla dei suoi libri. Ma chi possedeva libri considerati rari e preziosi li riponeva non nell'*armarium*, bensì in una cassa in legno e ferro munita di complicate serrature. Esaminiamo ora, anche se molto rapidamente, l'evoluzione del libro.

In principio l'uomo usò un sasso, poi passò alle pareti delle grotte in cui viveva e ai fianchi nudi e levigati delle montagne, arrivò quindi alle formelle e ai cilindri di creta, alle piastrelle d'argilla, alla corteccia degli alberi, alle tavolette di legno, alle larghe foglie di palma, al papiro, al tessuto di lino, ai pannelli cerati, alle lastre di metallo, all'avorio e alle ossa di animali, al cuoio e da questo alla pergamena, alle pelli di vitello – da cui il *vellum* o vello, e poi alla carta. Fu la capitale della Fenicia,

Biblo, centro commerciale e di esportazione del papiro, a ispirare i Greci che identificarono il papiro con la parola *byblos* da cui, a sua volta deriva *biblion* (libro). Anche se commerciato dai Fenici, il papiro era di provenienza egiziana. Contrariamente a quanto si pensa, il papiro non era la foglia della pianta, ma il suo lungo ed esile stelo che veniva inciso sulla verticale con lame affilatissime e trasformato in lunghi fogli con un delicato processo di appiattimento tramite sassi e martelli. Offriva grandi vantaggi: era leggero, si poteva arrotolare, assorbiva bene i liquidi di scrittura che non si dilatavano come fa l'inchiostro sulla carta assorbente, e inumidendo e battendo assieme le estremità di vari fogli si potevano formare rotoli di qualsiasi lunghezza fino a 9 metri. Ma se il papiro era a buon mercato e disponibile in grandi quantità, quindi assolse il suo compito per parecchi secoli, aveva pure degli handicap notevoli: si imbeveva di umidità e marciva o si sbriciolava se esposto alla luce e al calore.

Si dice che l'imperatore Tacito, che si dichiarava discendente dell'omonimo storico, avesse imposto che le biblioteche dell'impero fossero fornite delle opere del presunto antenato e che i copisti imperiali dovessero produrne dieci copie ogni anno. D'altro canto, Marziale ricordava ai suoi lettori che un improvviso acquazzone poteva distruggere irrimediabilmente i suoi scritti e raccomandava che le pagine dei suoi libri non venissero assolutamente usate per incartarci il pesce fritto².

Secondo Plinio, dobbiamo la scoperta e l'uso della carta pergamenata a Pergamo, ma procedendo a ritroso troviamo già la pergamena con il nome di membrana che si otteneva da pelli di capra, pecora o altro animale, compresi i pesci. Una pelle di pecora produceva però solo un foglio, mentre una pelle di vitello ne produceva due delle dimensioni più o meno identiche a quelle usate oggi per i libri. Quelli standard, ben inteso, non il Microlibro con il *Padre Nostro* posto in una scatolina che è la lente d'ingrandimento per leggerlo, né il gigantesco Grattacielo alto 63 centimetri né il gemello Ponti lungo altrettanto. Questi sono la dannazione di collezionisti e librai.

La ricerca ha dimostrato che i primi veri libri nacquero nella e per la Chiesa; contenevano le sacre scritture o i trattati teologici ed erano protetti con spesse copertine di legno o di pelle. La copertina superiore era di solito impreziosita con borchie in oro, argento, pietre dure e preziose. Queste decorazioni e la tradizione ebraica, che proibiva e dichiarava peccato gravissimo la sovrapposizione di un rotolo o di un libro sacro meno importante a uno più importante, imposero per alcuni secoli l'uso di legghi piuttosto che di scaffali.

Ricordiamo che le pagine dei libri non erano numerate, e che i libri non avevano indici e titoli. Al più, seguendo l'usanza ebraica, sulla copertina si scriveva la prima parola del testo. Infatti, la *Tōrah*

² Forse non tutti sanno che nei locali tipici di Londra il piatto nazionale Fish and Chips viene tuttora servito avvolto in una pagina di giornale. Se poi si tratta del Times Literary Supplement, siamo all'apice dello chic: un lusso dei migliori ristoranti e dei very expensive fish & chips joints del Regno Unito, in cui il cibo è servito accartocciato nei fogli di quel giornale.

o Pentateuco è costituita da cinque parti così identificate: 1. In principio 2. Questi sono i nomi 3. Chiamò 4. Nel deserto e 5. Le parole, corrispondenti al Genesi, all'Esodo, al Levitico, ai Numeri o Censimenti e al Deuteronomio.



Jean Miélot dans son Cabinet de Travail

Qui sopra, Jean Miélot, segretario di Philippe III de Bourgogne dit le Bon – siamo nel XV secolo – copia su rotolo il testo di un libro tenuto aperto con un nastro a cui è attaccato un peso. Solo l'inverso poteva essere vero. L'incisione mostra come non fossero ancora in uso gli scaffali; i legghi servivano per leggere e scrivere, malgrado la scrittura in quella posizione fosse alquanto difficile e faticosa. Ma l'inclinazione doveva essere ideale per la realizzazione delle miniature se la ritroviamo ancor oggi nei cavalletti dei pittori, nel leggio posto sull'altare, e nella tastiera delle macchine per scrivere e dei computer.

Fu la disciplina e l'impegno religioso dei monaci a favorire la copiatura dei testi e la produzione e la preservazione dei manoscritti. Con questo non possiamo assolutamente dire che i conventi contenessero biblioteche imponenti. Nella maggior parte dei casi la collezione era limitata ad alcune decine di volumi. Quella che ne avesse contenuti qualche centinaio sarebbe stata considerata enorme. Le biblioteche erano poi ripetitive: si trattava sempre dei soliti pochi libri copiati e ricopiati, presi a prestito e prestati. Le donazioni erano quasi inesistenti e i libri così ottenuti erano spesso accettati con sospetto perché potevano contenere scritti scandalosi o perversi. Malgrado la pochezza delle biblioteche, ogni convento aveva un precettore responsabile dei libri e, al tempo stesso, del canto corale e, di conseguenza, della manutenzione, dell'ampliamento e della copiatura degli inni, dei salmi,

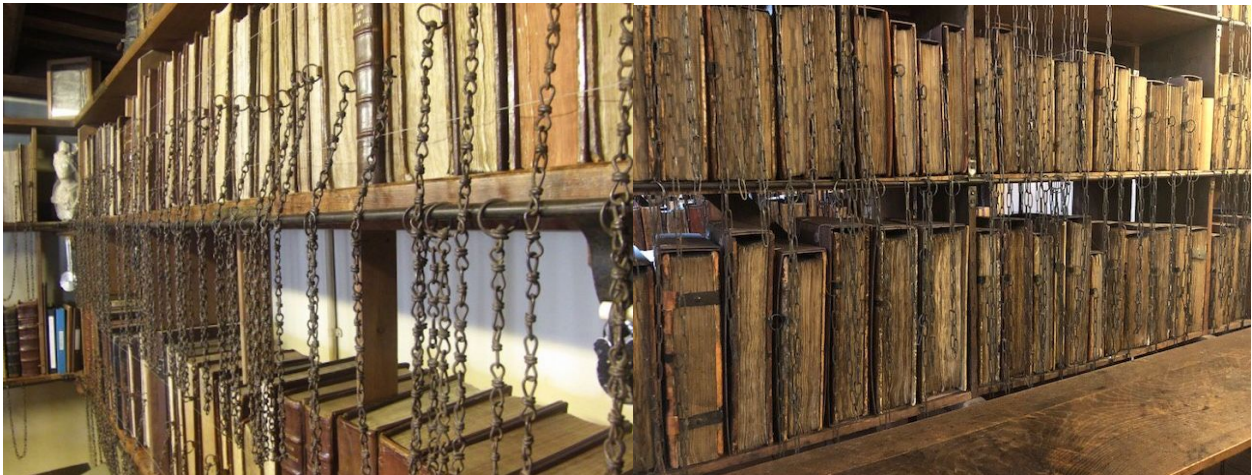
dei misteri ed altri componimenti religiosi. Nessun monaco, esclusi il priore e il precettore, aveva accesso alla biblioteca.

Le regole dei benedettini stabilivano: “Il lunedì successivo alla prima domenica di Quaresima, quando i fratelli prenderanno posto nel capitolo, il precettore stenderà un tappeto sul pavimento sul quale porrà tutti i libri di libera lettura della biblioteca, eccetto quelli distribuiti ai monaci l’anno prima. Ciascun confratello porterà con sé il libro che gli era stato assegnato in precedenza. Il precettore passerà poi all’appello e, alla chiamata, il confratello nominato ritornerà il libro che gli era stato affidato. Il priore riceverà piena confessione da tutti coloro che, del libro ricevuto, non avranno fatto buon uso. Il colpevole si prostrerà e, con la faccia a terra, confesserà pubblicamente la sua colpa ed implorerà perdono. Il precettore procederà allora alla redistribuzione dei libri ai monaci meritevoli mentre ai negligenti verrà concesso un ulteriore anno di studio sullo stesso libro.” Gli agostiniani erano ancor più severi, e la loro regola stabiliva: “Il bibliotecario, chiamato anche precettore, sarà l’unico responsabile dei libri patrimonio del convento e li identificherà e registrerà col loro titolo. Dovrà esaminarli spesso, anche quelli assegnati ai confratelli, per verificarne lo stato materiale, prevenire o riparare eventuali danni, in particolare quelli causati dagli insetti o da incuria. Ogni anno, all’inizio della Quaresima, il precettore distribuirà i libri di libera lettura ai confratelli, a suo giudizio, secondo il bisogno di ciascuno. A fianco del nome di ogni confratello, il precettore annoterà il titolo del libro prestato. Ad ogni confratello è fatto divieto assoluto di prestare il suo libro ad altri e di prendere a prestito libri affidati ad altri senza il permesso scritto del precettore. Il precettore non potrà prestare libri a chicchessia senza l’approvazione del priore e senza avere ottenuto una qualche garanzia in denaro o cose equivalente al valore attribuito al libro. In qualsiasi caso libri ornati, impreziositi o rari o non di libera lettura non potranno venire prestati senza l’approvazione scritta del priore”.

Due casseforti per libri, chiamate dapprincipio cumbrous bookcases (biblioteche ingombranti), che risalgono al 1360, sono state trovate nel 1841 dal Reverendo John Merewether (1797-1850), Decano della Cattedrale di Hereford (confine anglo-gallese). Qui giunto, meglio cedere il passo a quanto scrive Joan Williams nella sua monografia, *The Chained Library at Hereford Cathedral*:

The Chained Library at Hereford Cathedral is a unique and intriguing survival. The bookcases and chains date from the early 17th century, and thus preserve a particular period in the Library’s history. But the books housed in these cases date from the 8th century, and thus testify to the Library’s ancient origins and continuity. Two book-chests dating from the 14th century survive at Hereford Cathedral. One was obviously used for storage: it is finely carved, and has three locks, each requiring a separate key, presumably held by three different people, for added security. The second chest is equipped with a pole for carrying; it may well have represented an early mobile library, carrying the books essential to the work of an eminent churchman, probably a bishop, who would spend much of his time in travelling.

La Biblioteca Incatenata della Cattedrale di Hereford è un reperto unico ed intrigante. Le librerie e le loro catene risalgono agli inizi del XVII secolo, e rispecchiano un momento particolare nella storia della Biblioteca. Ma i libri stipati su questi scaffali risalgono all'VIII secolo, e stanno ad attestare le antiche origini e la continuità storica della Biblioteca. Due casseforti che risalgono al XIV secolo sono conservate nella Cattedrale di Hereford³. Una, chiaramente usata come cassetta di sicurezza, è splendidamente intagliata e munita di tre serrature, ognuna con una chiave diversa e si pensa che per maggior sicurezza le chiavi fossero affidate a tre persone distinte. La seconda è dotata di una stanga per il trasporto; poteva essere un prototipo di biblioteca itinerante per portare⁴ i libri indispensabili al lavoro di un eminente religioso, probabilmente un vescovo, che trascorrevva molto tempo in viaggio.



I Libri Incatenati con Barra Trasversale e Lucchetto (The Chained Library at Hereford Cathedral)

A questo punto, chi l'ha letto, si sarà reso conto del fatto che l'impianto de *Il Nome della Rosa* comincia a scricchiolare perché, nei conventi, gli andirivieni nei passaggi segreti delle biblioteche erano impossibili e il furto di libri era passibile di scomunica.



Minaccia di Scomunica

Ma per i copisti furono introdotte alcune eccezioni. Dato che avevano bisogno di luce e che l'uso di candele e lumi nello *scriptorium*, se e quando esisteva, era assolutamente proibito per il pericolo di incendio, fu loro permesso di insediarsi tra le colonne del chiostro dove lavoravano all'aria aperta,

³ Si tratta di cofani lunghi circa 2 metri, alti e profondi circa 75 centimetri rinforzati con angoli e traverse di ferro

⁴ Di convento in convento.

erano protetti dalla pioggia e dal sole, avevano luce naturale per molte ore e potevano distrarsi guardando l'erba ed i fiori del giardino... ma non potevano addormentarsi visto il continuo passaggio di confratelli. C'era però uno svantaggio: d'inverno faceva molto freddo e il priore ed il precettore si mostravano insensibili alle lamentele degli scribi. Tuttavia, a poco a poco ed al fine di evitare i traffici quotidiani per la presa in consegna e il ritorno dei testi da copiare e copiati, i frati cominciarono a costruire fra le colonne del chiostro i primi mobili parte libreria/parte scrittoio-leggio. Ben presto queste strutture furono innalzate e il sommo ne fu modanato o sagomato così da corrispondere esattamente all'arco esistente tra le colonne. Ecco la prima vera libreria equivalente a quelle che ci siamo abituati a vedere in casa dei nostri nonni, dei nostri genitori e in casa nostra. Identica ma con qualche differenza, piccola ma importantissima. La differenza era visibilissima nelle librerie delle biblioteche, particolarmente quando i libri cominciarono ad essere numerosi. La struttura di base era una famosa cassaforte che venne messa in piedi così che il coperchio diventò una porta. Sovrapponendo e accostando parecchie casse si ottenne quello che oggi chiamiamo un mobile componibile. Restava il problema delle chiavi: dieci casse potevano avere fino a trenta chiavi diverse e, per l'apertura, richiedere la presenza simultanea di almeno tre persone: il priore, il precettore e, spesso, il borgomastro o il nobile del paese. Tolte le porte, inseriti nelle casse scaffali e leggio, il problema sicurezza venne risolto con le catene. Sulla copertina di ogni libro veniva ribattuta una barretta di ferro con un anello al quale era saldata una catena che era murata al soffitto o serrata ai montanti e assicurata con un lucchetto sotto il piano di scrittura-lettura. Per secoli, il libro veniva posto sullo scaffale con le pagine verso l'esterno e il dorso all'interno. Forse per molti una sorpresa. E la storia affascinante dello scaffale ci viene spiegata da questa stranezza.

Nella Cattedrale di Hereford (consacrata a.D. 1110), qui sotto raffigurata in una incisione di Wenceslas (Václav) Hollar (circa 1640), la Biblioteca Incatenata consta di circa 1.500 volumi mentre tutta la biblioteca, compresa la sezione nuove acquisizioni e ricerca, conta più di 10.000 libri. Fin dal XII secolo si era costituita presso la Cattedrale una biblioteca di studi teologici che continua la sua attività fino ai nostri giorni. La biblioteca conserva, più eloquentemente degli edifici, la storia culturale della Cattedrale fin dai suoi primi giorni... Fino all'invenzione della stampa a caratteri mobili, verso la metà del XV secolo, questi libri erano tutti manoscritti, scritti a mano con penne d'oca e quasi sempre su pelle animale preparata chiamata *vellum*⁵ o pergamena, e serrati prevalentemente tra due tavolette di legno. Erano copie di preziosi testi precedenti, spesso presi in prestito da altri istituti religiosi... Hereford era sempre stata una fondazione laica, non monastica,

⁵ Un tipo di pergamena particolarmente fine. Si otteneva utilizzando la pelle, generalmente di vitelli, ricavata da animali nati morti o da feti. Era anche detta "pergamena uterina". Viste le piccole dimensioni e l'ovvia scarsità del materiale di base era oltre che la migliore anche la più rara e costosa.

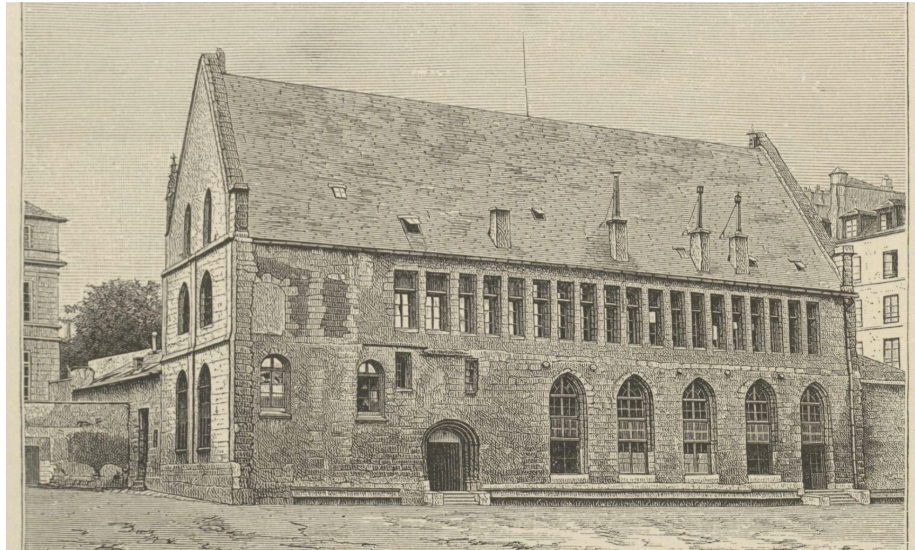
gestita non da monaci ma da un corpo di studiosi di diritto canonico che conduceva un'attiva vita pubblica. Per questo non disponeva di un suo *scriptorium*. Tuttavia sappiamo che molti dei suoi manoscritti sono stati prodotti *in situ* e, probabilmente, su commissione della Cattedrale stessa.



Tornando agli scaffali, la catena era lunga quanto bastava a ritirare il libro dallo scaffale, deporlo sul leggio, aprirlo e consultarlo. Non c'era proprio modo di portarselo via. Se l'uso di catene cessò nell'Università di Cambridge nel 1626, i registri di spesa dell'Università di Manchester mostrano che le ultime catene furono acquistate nel 1742; al Queen's College di Oxford il bibliotecario doveva essere molto diffidente e prudente se smise di ordinare catene solo nel 1780. L'uso delle catene durò mediamente in Europa fino alla fine del 1700. L'inventario datato 1418 della biblioteca di Cambridge dice che essa consisteva di *ben* 302 volumi di cui 143 incatenati, 125 assegnati per studio e/o copiatura agli allievi e i restanti 34 tenuti in cassaforte perché proibiti o in corso di cessione in vendita o scambio. La catena non era però di facile uso, si attorcigliava alle altre catene, era rumorosa, richiedeva lavori continui di muratura e lucchetti a non finire. Un qualche precettore ebbe un lampo di genio: i libri furono schidionati con una sbarra di ferro che, passando attraverso tutti gli anelli, finiva in un foro nel muro mentre all'estremità opposta veniva assicurata al montante della libreria

con una robusta serratura munita di solo una o due chiavi. I risultati vi saranno chiari: i libri potevano essere letti giusto davanti allo scaffale ed al posto da cui erano stati tolti. Ma l'ordine e la sicurezza erano a detrimento della conservazione dei libri: sottoposte a continue tensioni e torsioni le preziose copertine di legno o di cuoio si sbriciolavano.

Con l'invenzione della stampa a caratteri mobili, le migliaia di volumi accumulati in biblioteche di conventi, università, città e privati crebbero in progressione geometrica e, già nel XVI secolo, si contavano più di 100.000 titoli diversi. I lettori che prima erano alcune centinaia di migliaia divennero milioni. Con la stampa non era insolito produrre cento copie e durante il XV secolo, con l'adozione di migliori materiali e processi, le tirature giunsero a più di cinquecento copie. Alcuni esperti sostengono che i libri più richiesti avevano tirature di più di mille copie cosicché, agli inizi del XVI secolo, l'Europa aveva un patrimonio di almeno 10 milioni di volumi. Le biblioteche/*scriptoria* non potevano immagazzinare tanto. Si decise allora, in conventi e città, di costruire immobili appositi ancor oggi riconoscibili per le altissime, strette finestre, ugualmente spaziate, sotto le quali erano poste le librerie e gli scaffali. L'esempio più bello, quale ci giunge con questa fotografia del 1867 scattata poco prima della sua demolizione, era la Biblioteca del Collège de Navarre presso l'École Polytechnique a Parigi.



Le biblioteche erano aperte solo durante le ore diurne per la proibizione di usare candele e lumi a petrolio ed erano, in genere, isolate da tutti gli altri stabili proprio per il pericolo d'incendio. Le spiegazioni che accompagnano i disegni della Biblioteca della Sorbona dicono: “La distanza dalle altre costruzioni sarà tale da preservarla in caso di incendio nelle case circostanti”.

Nel 1444, il bibliotecario dell'Università di Oxford scriveva a un munifico protettore sollecitando il suo contributo per ridurre la calca attorno ai leggia-scrittoi e spiegava: “Quando un allievo sta consultando (*standing up*) anche un solo volume, tre altri allievi non possono avvicinarsi alla libreria

e questo perché i libri sono incatenati con catene troppo corte”. Il problema sussiste ancora oggi quando, nelle biblioteche, ognuno dei pochi o molti computer disponibili è tenuto occupato da un solo ricercatore o lettore per intere giornate. E se i libri non sono più incatenati perché i sistemi di controllo sono efficaci, incatenati sono i computer e tutti i loro accessori, e le librerie piene di CD rom sono controllate con sistemi a microonde, raggi infrarossi, lettori elettromagnetici e telecamere. Riandiamo ai libri stampati tra il 1455 ed il 1501: le quindici o ventimila copie ancora esistenti confermano che la disposizione dei testi assomigliava molto a quella dei papiri e dei manoscritti. Ogni pagina era divisa in due colonne e le maiuscole all’inizio di ogni pagina o di ogni nuovo capitolo erano splendidamente decorate e arricchite con figure ed ornamenti a colori. Avrete osservato che il sistema a due colonne per pagina perdura nei breviari, nei messali e in altri libri liturgici e in molte versioni – comprese le più moderne – della Bibbia e dei Vangeli. Le pagine o, meglio, i fogli su cui erano stampate diverse pagine erano sciolti e venivano posti in scatole che costituivano volumi. Il negozio di libri rappresentato in una incisione del 1655 conferma questa pratica. Ma l’incisione datata 1777 che rappresenta lo stesso negozio evidenzia che, in quell’anno periodo, i libri erano rilegati ed esposti sugli scaffali con il dorso verso l’esterno.

Già nel XVII secolo si presentò il problema del formato dei libri; problema tuttora irrisolto a causa dei sistemi di misura adottati dagli Anglosassoni e dagli Europei continentali e degli stampatori che – attratti dalle possibilità di risparmio acquistavano partite di carta senza badare agli standard delle stesse. Forse, in casa avete trovato un qualche volume con pagine di formati diversi: il tipografo o l’editore doveva smaltire scorte inutilizzate e lo faceva in corso d’opera; sarebbe stato compito del rilegatore riportare i vari fogli alla stessa identica dimensione; cosa che non sempre era possibile. I fogli acquistati venivano affidati al rilegatore che li piegava seguendo una certa prassi e li metteva in sequenza per produrre un volume. Anche se i libri, oggi, sono venduti rilegati e quasi immancabilmente protetti da una sovraccoperta, certe edizioni soprattutto su carte costose sono ancora vendute con le pagine intonse. E vi sarà di certo capitato di dover mettere mano a un tagliacarte per procedere nella vostra lettura. Se avete osservato come, ed ogni quante pagine, siete intervenuti avete sciolto il mistero dei vari formati: folio, quarto, ottavo, dodicesimo, sedicesimo e trentaduesimo a cui corrispondono rispettivamente: quattro, otto, sedici, ventiquattro, trentadue e sessantaquattro facciate. E sono certo che, alle scuole elementari e medie, vi sarete inquietati scoprendo che il vostro sussidiario, che non esiste più, aveva dozzine di pagine non in sequenza o sottosopra; adesso sapete che la colpa era del rilegatore poco attento.

Per tradizione e per legge, gli stampatori non potevano vendere i loro libri. La vendita era prerogativa dei cartolibrari che, di solito, avevano nel retro del negozio anche una legatoria. Il cliente sceglieva e comprava i fogli sciolti di un libro e quindi si accordava col venditore circa la rilegatura che era di

qualità standard e scadente, cosicché continuarono a fiorire, ed oggi sono quasi scomparsi, i piccoli rilegatori con una clientela fedele e facoltosa. Il bibliotecario del Cardinale Mazzarino, Gabriel Naudé, a cui fu affidata la conduzione e lo sviluppo della prima biblioteca pubblica in Europa continentale (1643) affermava che alle rilegature in cartapeccora, vitello e marocchino erano da preferirsi copertine di poco prezzo: i risparmi sarebbero stati meglio spesi nell'acquisto di altri libri. Al tempo stesso sosteneva che, se il volume era un'opera d'arte letteraria, allora la rilegatura doveva essere lussuosa, e con questo creò la moda delle copertine con impressioni in oro fino e disegni di fiori e foglie. Mentre i bibliofili raccoglievano centinaia, migliaia di volumi che stipavano nelle loro preziose librerie, gli avidi lettori disponevano dei loro libri altrimenti: Napoleone, per esempio, aveva fatto costruire una piccola libreria proprio dentro la sua carrozza; appena aveva finito di leggere un libro, lo gettava dalla finestra; ed il famoso chimico inglese Sir Humphrey Davis strappava da ogni libro le pagine già lette sostenendo che non avrebbe mai in vita sua avuto il tempo per leggere lo stesso libro due volte.

Come illustrato nell'*Enciclopedia* di Denis Diderot e nella *Ricerca sulla Natura e le Cause della Ricchezza delle Nazioni* di Adam Smith, il XVIII secolo fu un periodo di attività manuale e di organizzazione e divisione scientifica del lavoro. Dagli spilli, alle matite, ai libri rilegati fu un processo lento, difficile e faticoso. Se la caldaia a vapore cominciava a funzionare nei paesi tecnologicamente più avanzati, essa serviva solo a pompare acqua dalle miniere di carbone e minerali piuttosto che a muovere le macchine delle prime industrie. Venne il giorno in cui il vapore fece girare ruote di locomotive e pale di bastimenti, e l'industria tipografica ed il libro seguirono questo processo innovativo e inarrestabile. Così, la copertina standard, quella di tela incollata su fogli di cartone venne adottata nel 1830 subito dopo che la legatura delle pagine passò da mani abili a macchine cucitrici. Oggi, solo pochi, grandi editori possono permettersi il lusso di negozi di proprietà in cui vendono i propri libri e quelli della concorrenza. La grande distribuzione è affidata a catene di negozi che al cliente offrono non solo carta stampata e rilegata ma una gamma vastissima di programmi su dischi di computer che forniscono al curioso qualsiasi informazione possa cercare.

Al Massachusetts Institute of Technology, una squadra di ricercatori sta mettendo a punto *The Last Book*, L'ultimo libro. Si tratta di un volume stampato con inchiostro elettronico chiamato in breve e-ink, composto di miliardi di microsferi. Ogni microscopica sfera di questo speciale inchiostro è collegata con fili invisibili a una matrice elettronica. Quando è colpita da una microscarica elettrica, ogni microsfera produce l'equivalente di una pagina stampata. Gli esperti giurano, anche se la tecnologia non è ancora perfetta, che *The Last Book* potrebbe contenere tutte le pagine di tutti i libri della Biblioteca del Congresso. Se quel "miracolo" sarà disponibile forse tra vent'anni, i negozi di libri e le biblioteche dispongono già di libri elettronici con una capacità di memoria che va dalle

quattro alle cinquecentomila pagine. Dato che non si tratta di cosine che vengono a buon mercato, i compratori sono e resteranno pochi. Se alcuni si dicono soddisfatti dell'acquisto, resta ancora dubbio il fatto che l'elettronica possa a breve e medio termine scalzare il libro stampato, quello che togliamo dallo scaffale e nel quale ci immergiamo seduti in una comoda poltrona, se possibile davanti al caminetto acceso, dopo una faticosa giornata. Ma per quante cassette audio e video, per quanti CD rom, per quanta elettronica possa venire immagazzinata dai venditori di libri ed offerta al pubblico, lo scaffale e la libreria non spariranno mai. Perché, in ultima analisi, tutta questa elettronica, per quanto miniaturizzata, avrà bisogno di contenitori e di scatole che l'attuale esperienza dimostra assomiglieranno sempre più a veri libri. Tutt'al più, gli scaffali passeranno dalla posizione orizzontale conquistata in centinaia d'anni alla posizione inclinata, proprio come gli antichi leggi. Una curiosità. A proposito di inchiostro, merita ricordare il cosiddetto Iron Gall Ink, ossia l'Inchiostro Ferrogallico:

A basic iron gall ink is created from four primary ingredients: tannin acid, vitriol (iron sulphate), gum Arabic and water. The tannin acid is extract from gall nuts containing Gallo tannins. The iron sulphate (FeSO₄), also known as vitriol or copperas, is obtained from minerals which contain many other metals as contaminants such as copper, aluminum, magnesium or zinc, which do not contribute to color of the ink solution. The third ingredient, gum Arabic, is a natural gum obtained from the Acacia tree. Gum Arabic is soluble in water (the fourth element), being its main purpose to bind the ink at the paper surface, producing a great brilliance and deep color.

Invece della traduzione in Italiano del testo in Inglese, riporto qui sotto la *Recetta da fare inchiostro perfettissimo* elaborata nel 1545 dal calligrafo romano Giovambattista Palatino:

Recetta da fare inchiostro perfettissimo.
¶ Togli una Oncia di gallito pisto in pezzetti, et puoi lo metterai in una pezza di tela, et ligaralla, non troppo stretta & metteralla à mollo in 12 oncie d'acqua, che sia piana, et lassallo stare almen sei giorni, & fatto questo fallo bollire tanto che torni Otto oncie bello è collato & puoi metteravi dentro un quarto de uetriolo Todeseo molto ben spolverizzato, & mezza oncia di gomma che sia stata a molle in aceto et che l'aceto non sia piu del bisogno et tu farai uno inchiostro mirabilmente buono.

Portata a termine la mia ricerca, trovate le risposte a molte delle mie domande, sono tornato davanti alla mia libreria e l'ho vista con occhi ed animo diversi: e mi sono sorpreso a balbettare la mia traduzione immediata, spontanea e un po' fantasiosa dei primi versi della *Ballade of His Books* di Andrew Lang (1844-1912), scrittore, poeta, etnologo e antropologo scozzese:

Here stand my books, line upon line / They reach the roof, and row by row, / They speak of faded tastes of mine, / And things I did, but do not, know: / Old school books, useless long ago, / Old logics, where the spirit railed in, / Could scarcely answer "yes" or "no" / The many things I've tried and failed in!

Qui riposano i miei libri, fila dopo fila, / Scaffale su scaffale, giungono fino al tetto. / Mi raccontano gesta di eroi appannate dal tempo, / E rinverdiscono imprese sognate che non sapevo più: / Vecchi sillabari, inutili dai tempi che Berta filava, / E testi di logica, gremiti di sapere e di senno, che / Potevano a malapena rispondere “sì” o “no” / Alle mie molte domande su cose che ignoravo!

Nota dell'Autore. Questa ricerca/analisi è frutto del mio lavoro indipendente, appassionato, gratuito e senza alcuno scopo di lucro. Nell'eventualità che queste pagine contengano imprecisioni o errori, confido nella collaborazione dei miei lettori perché me li segnalino tempestivamente. La manipolazione e/o la riproduzione totale o parziale e/o la diffusione telematica di questa ricerca/analisi sono consentite citando sempre l'autore e le sue fonti.

Bibliografia

- *The Chained Library, A Survey of Four Centuries in the Evolution of the English Library* by Burnett Hillman Streeter © MacMillan and Co. Limited - St. Martin's Street, London 1931
- *The Book on the Bookshelf* by Henry Petroski - A Borzoi Book published by Alfred A. Knopf, Inc. Copyright © 1999 by Henry Petroski
- *The Evolution of Useful Things: How Everyday Artifacts - from Forks and Pins to Paper Clips and Zippers - Came to Be as They Are* by Henry Petroski - A Borzoi Book published by Alfred A. Knopf, Inc. Copyright © 1992 by Henry Petroski (pagg. 88-89)
- *A Brief Illustrated History of the Bookshelf: With an Essay Which Pertains to the Subject* by Marshall Brooks © 1998 Birch Brook Press
- *The Care of Books: An Essay on the Development of Libraries and Their Fittings, from the Earliest Times to the End of the Eighteenth Century* by John Willis Clark © Cambridge University Press 1901
- *The Name of the Rose* by Umberto Eco translated by William Weaver - Copyright Umberto Eco © Harcourt Brace 1984
- *The Last Book* by Joseph Jacobson, Barrett O. Comiskey, Chris Turner, Jonathan Albert, Perry Tsao: IBM Systems Journal 36 (3) 1997 (pagg. 457-463)
- *Woodsmith Cabinets Bookcases & Shelves (Most Popular Woodworking)* Paperback © August Home Publishing 2013
- *The Chained Library at Hereford Cathedral* by Joan Williams © 1996 The Dean and Chapter of Hereford - Hereford Cathedral Enterprises. Cover design by Dominic Harbour
- *Imago Libri (Musei del Libro in Europa)* di Maria Gregorio © 2006 Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori - Edizioni Sylvestre Bonnard
- This Research Work/Analysis Copyright © 2000, 2008, 2019 (revised) by Dante Gardellin